

Le idee. L'intervento di Giuliano Pisapia sulla guerra mai terminata tra politica e giustizia riapre il confronto su avvisi di garanzia, fughe di notizie e diritto di cronaca

L'INTERVISTA 1. DONATELLA FERRANTI

“Troppe indagini sui media poi si dimentica il processo”



EX PM
Donatella Ferranti,
Presidente della
Commissione
Giustizia alla
Camera

ROMA. «Troppi processi mediatici». Ex pm, Donatella Ferranti è la presidente Pd della commissione Giustizia della Camera.

Per Pisapia troppo spesso un avviso di garanzia equivale a una condanna. È così?

«Purtroppo a volte succede. Anche se non bisognerebbe mai smarrire il principio che un'informazione di garanzia è a tutela dell'indagato, quindi non equivale a una condanna. A volte coincide con l'inizio di un procedimento che si può chiudere con l'archiviazione».

Ma la politica non protegge sempre gli inquisiti?

«Quale politica? La buona politica rispetta l'autonomia della magistratura. Però non deve trarre conclusioni affrettate».

Guardi i lavori delle giunte per le autorizzazioni, non fanno di tutto per "sfangarla"?

«Intanto non faccio parte della giunta della Camera, ma le decisioni prese in aula mi sembra che abbiano sempre rispettato i principi costituzionali e non si siano tirate indietro anche da decisioni "pesanti" come l'arresto».

Ci sono troppe fughe di notizie sulle indagini?

«Indubbiamente non si può negare che qualche problema ci sia. È un dato di fatto che le inchieste si fanno prima sui giornali e nei talk show e poi magari ci si dimentichi del processo. Bisogna trovare un giusto equilibrio tra diritto-dovere di cronaca, diritto del cittadino a essere informato, ma anche diritto dell'indagato alla segretezza dell'indagine».

L'avviso di garanzia va segreto?

«Sarebbe sufficiente rispettare le regole del processo e mantenere il segreto sugli atti che debbono rimanere tali proprio per dare completezza e serenità alle indagini e assicurare le garanzie di difesa. Un principio di fondo del codice dice che il dibattimento è pubblico, mentre per le indagini vige l'obbligo del segreto».

In questi anni ha visto clamorosi casi di gogna mediatica?

«Francamente non me ne ricordo. Ma spesso c'è più interesse della stampa appena si aprono le inchieste piuttosto che per il dibattimento».

I giudici sono condizionati quando emettono una sentenza su cui l'opinione pubblica ha già emesso una condanna?

«Non credo si corra questo pericolo. Un giudice professionale non si fa condizionare da un articolo di giornale o da una trasmissione tv, ma valuta gli elementi concreti».

È giusto chiedere le dimissioni di un politico dopo un avviso di garanzia?

«Dipende dalla gravità del caso e da una valutazione politica dei fatti che non equivale a una processuale».

Vede nella riforma del processo penale punti che lo migliorerebbero in modo da accelerarne i tempi?

«Ce ne sono molti, tutta la riforma vuole garantire tempi prevedibili non rinunciando alle garanzie».

Intercettazioni: il ddl ne restringe la diffusione. È un bavaglio all'informazione?

«Assolutamente no. Si vuole disciplinare meglio un principio che già oggi dovrebbe essere rispettato perché è nella legge: mettere nei provvedimenti, che poi sono pubblicabili, solo le telefonate che hanno un'effettiva rilevanza nell'indagine».

È giusto chiedere al pm di arrivare subito a una richiesta penale l'avvocazione?

«È un principio di civiltà. C'era già nel codice Vassalli. La riforma Orlando cerca di renderlo più effettivo».

(lmi.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 2. EDOARDO BRUTI LIBERATI

“La stampa fa il suo mestiere sulle dimissioni valutino i politici”



PROCURATORE
Edmondo Bruti
Liberati è stato
procuratore capo
di Milano e
presidente Anm

LIANA MILELLA

ROMA. «Ognuno faccia il proprio lavoro, la magistratura il suo, la politica il suo. Ma oggi se ne può discutere più serenamente, a patto che ci si rispetti a vicenda». Dice così l'ex procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati.

L'iscrizione nel registro degli indagati è l'inizio di una gogna mediatica?

«È doverosa e a garanzia dello stesso indagato. Non sempre è agevole per il pm valutare subito se si tratti di notizia infondata. La presunzione di non colpevolezza vale fino alla decisione definitiva, ma a maggior ragione dev'essere valorizzata nella fase iniziale delle indagini, in cui non c'è contraddittorio con la difesa».

È sbagliato chiedere a un politico di dimettersi anche in presenza di reati gravi ipotizzati?

«Nella fase delle indagini preliminari possono emergere fatti e comportamenti che assumono

un segno preciso in termini di responsabilità politica. La magistratura accerta i fatti e valuta se integrino un reato perseguibile. La stampa informa, anche con sollecitazione alle dimissioni, perché è ciò che si chiede al "cane da guardia" della democrazia. La decisione sta alla sensibilità e responsabilità del singolo e della politica».

Non crede che sia un errore tenere riservata l'iscrizione nel registro degli indagati?

«L'iscrizione deve rimanere riservata pena vanificare la stessa indagine. Ma in questa fase spetta al pm il difficile compito di farsi carico della ricerca di un equilibrio. Non da oggi nelle procure si sta attenti a non inserire nelle richieste di misure cautelari, destinate a divenire pubbliche, dati non rilevanti sulla vita privata. Esercizio non facile perché talora le vicende private sono connesse al reato su cui si indaga».

Le riforme sulla giustizia di Orlando sono utili?

«La prima riforma è accelerare i giudizi togliendo formalismi inutili. Servono più mezzi e personale. Si cominci con riforme a costo zero: eliminare o accorpare tribunali e corti di appello inutili. No, invece, a introdurre termini capestro. L'esperienza insegna che nei processi più delicati serve un'attenta valutazione dei dati per decidere tra richiesta di rinvio a giudizio o archiviazione. Tre mesi sono troppi nei casi semplici, ma possono essere pochi in quelli più delicati che possono poi dare luogo a decisioni difformi nei diversi gradi di giudizio».

I giudici. Vede condanne clamorosamente ingiuste?

«La valutazione del "ragionevole dubbio" è pur sempre rimessa alle persone umane. Per questo un secondo giudice rivede la valutazione del primo. E il secondo giudice, che assolve dopo una condanna o che condanna dopo un'assoluzione, "ha ragione" non perché abbia in tasca la verità ma perché è il secondo, così come la Cassazione "ha sempre ragione" perché si è deciso che le dispute debbono avere una fine alla terza casella. Invece di tifoserie e logiche di schieramento si abbia la coscienza che ciò che è essenziale è che si siano rispettate le regole del giusto processo».

L'uso politico della magistratura e dei processi per faide di partito. La politica fa quadrato contro i giudici?

«Alla magistratura la ricostruzione dei fatti e l'accertamento della responsabilità penale, che è personale. Alla magistratura non si può chiedere altro, ma proprio a partire dalle decisioni su singoli fatti e su singole persone si apre il compito della società civile e della politica per un'azione di risanamento».

“**LA GRAVITÀ**
Dipende dalla gravità dei casi la opportunità che un uomo pubblico lasci dopo un avviso di garanzia

“**IL BAVAGLIO**
Nella riforma non c'è nessun bavaglio sugli ascolti, ma solo i fatti rilevanti per l'indagine vanno pubblicati

“**L'ISCRIZIONE**
L'iscrizione tra gli indagati deve restare riservata o si vanifica l'indagine. Ma spetta al pm il compito di trovare un equilibrio

“**LA RIFORMA**
Non va bene introdurre termini capestro: tre mesi possono essere pochi per le inchieste più delicate



LA PROPOSTA PISAPIA

La via per la pace e la centralità del dibattito

1

MARINO E COTA ASSOLTI

La proposta di Giuliano Pisapia prende spunto dalle assoluzioni dell'ex sindaco Ignazio Marino e dell'ex governatore Roberto Cota

2

LA EUGA DI NOTIZIE

La prima anomalia che secondo Giuliano Pisapia va rimossa è quella che porta spesso l'indagato ad essere informato dell'iscrizione dai giornali



3

IL PROCESSO

Troppo spesso la notizia di un'indagine si trasforma in condanna preventiva. Primo passo: tornare alla centralità del dibattimento, del processo

4

LA GOGNA MEDIATICA

Pisapia chiede l'intervento dell'Ordine dei giornalisti perché il diritto-dovere di informare non porti alla violazione della legge